

La memoria e IL LIBRO

CRISTINA — Elvira, ti ricordi qualche episodio che ci vuoi raccontare? Qualcosa di particolare che è successo al corso con Alessia, con le altre...

ELVIRA — In che senso?

CRISTINA — Qualcosa che ti ha colpito, no? Forse poi te lo ricordi... o magari vuoi parlare un po' tu, Doina?

DOINA — Sí...

ALESSIA — Avvicinati, per favore!

ELVIRA — Ma che fa?

ALESSIA — Eh, sí, registra, perché dopo lo scriviamo, no? Così ci ricordiamo le cose, perché la memoria se ne va...

CRISTINA — Prima di fare il libro, però, noi ve lo facciamo vedere, io te lo rileggo, quello che abbiamo scritto, quello che ho scritto — capito? — quello che abbiamo trascritto... ne parliamo con Alessia, ne parliamo tutte insieme. Lo facciamo insieme, questo libro, non è che lo faccio io, eh! Lo fate voi.



ELVIRA

All'incontro sono presenti anche Doina e Liliana, che intervengono ogni tanto.

ALESSIA — Cristina è curiosa di sapere tutte le cose, quindi tu gliele devi raccontare un po', le cose belle, le cose brutte, le cose difficili...

ELVIRA — Per me non c'è stato niente (*di*) brutto, tutto quello che ho fatto è stato bello. Con me nessuno si è comportato male, si sono comportati bene. Mi hanno dato qualche indirizzo per cominciare. Che devi fare? Perché pure io sono una ragazza brava... ah, ah, ah!

TUTTI MI HANNO TRATTATO BENE

ELVIRA — Come è cominciato? Non mi ricordo più. Quando è cominciato il corso per parlare bene italiano, io sapevo un pochino scrivere e leggere, però è stato un bene, sono stata contenta, perché non sapevo tantissimo leggere e scrivere. Poi siamo stati con Antonella, con Paola, con Alessia e tutti quanti: è stato un periodo buono. Poi è cominciato il tirocinio. (*Mi sono detta:*) Vabbè, aspettiamo pure il tirocinio per vedere che cosa si deve fare...

CRISTINA — Cominciamo pure dal tirocinio.

ELVIRA — Siamo state con la dottoressa Leotta e tanti altri medici. Abbiamo fatto buone cose, con i bambini... e poi ematologia. Anche pediatria, tutte queste cose. Io sono stata benissimo. Nessuno si è comportato male con me, mi hanno trattato bene. Mi hanno dato qualcosa per cominciare. Tante volte una dottoressa — non mi ricordo il nome — mi dava il giornale da leggere: «Guarda, Elvira, leggi che c'è scritto qua. Quando vai a casa devi leggere, perché è bene per parlare l'italiano».

«Va bene!». E stavo benissimo.

Poi ho fatto il corso di Haccp per tre giorni, per cominciare bene da pizza, olio, pane, gli affari dei negozi, la frutteria: come si fa, come si conserva in frigorifero, quello che non si deve fare coi capelli, con le mani...

NOI CHE MANGIAMO? IL CORSO?!

ELVIRA — E poi... aspettiamo il lavoro... che non si trova... Tanti giorni, da quando sono andata a fare il tirocinio, lasciavo i bimbi a casa, senza i soldi. C'erano giornate che io non mangiavo tanto, che non avevo gli spicci, lasciavo i bimbi a casa, poi tornavo dal corso, andavo in giro, trovavo qualche spicciotto per far mangiare i bambini a casa. C'ho cinque figli: io non lavoro, mio marito non lavora e loro vanno a scuola e qualcosa serve anche a loro...

Ma per me non esisteva questa cosa: andavo sempre avanti, e andavo. E loro sempre: «Mamma, sempre al corso, non fai niente, noi che mangiamo? Il corso?!». «Ma aspettate, che qualcosa troviamo, riusciamo a fare qualche cosa...».

E c'era, non c'era, nessuno lo sapeva, c'è qualcosa a un euro, due euro, però siamo andate anche senza soldi per fare qualcosa, solo per trovare lavoro, perché vogliamo lavorare. E che devi fare? Niente... aspettiamo... Allora, c'è ancora da dire qualcosa? Ditemi, perché non lo so. Perché io in quel periodo sono stata fuori da qui (*dal Campo*) due, tre settimane. E sono stata tanto a pensare ai bambini che avevo lasciato da soli, così mi sono scordata un po' qualcosa... così siamo noi, siamo mamme... C'è qualcuno che sta male dentro la famiglia, e questo ti pesa. Se io andavo a fare il corso, qualche volta mi pesava. La mia testa era dal figlio. Perché ce n'ho uno che sta male. Perché se lui sta così, poi non sta bene che non mi ha visto per tre settimane. Ma che devo fare?

Niente, e poi...

CRISTINA — Tuo marito che ti diceva?

ELVIRA — Mio marito era contento per questa cosa, ma certe volte mi chiamava da casa e pure lui mi diceva: «Ma sempre fai il corso, non ci sta niente, ma che ci fai, che ti dà?». «Ma lasciami stare, che vedo io che faccio... se oggi non c'è, domani non c'è, ho fatto tre mesi, aspettiamo che posso trovare un lavoretto, che non mi lasciano così, loro... adesso c'è Alessia che si prende tanto (*cura*) di me...».

CRISTINA — Alessia...

ELVIRA — Sì, Alessia, però tutti si comportavano bene con noi, e pure noi siamo state bravissime, non ci ha trattato nessuno male, e noi non abbiamo fatto mai casino dove siamo andate per i tirocini a fare qualche cosa. Abbiamo anche aiutato la dottoressa Leotta quando faceva i prelievi, aiutavamo. Pure a pediatria ho fatto tirocinio con quell'altra dottoressa, che non mi ricordo mai come si chiama, ma lì non abbiamo fatto niente, guardavamo e chiacchieravamo.

NOI SIAMO TUTTE E DUE

CRISTINA — Senti, i tuoi figli vanno a scuola?

ELVIRA — I miei figli non vanno a scuola, quest'anno sí, adesso no.

ALESSIA — Come "non vanno a scuola"? Spiega bene a Cristina che sono stati male e devi fare il certificato medico!

ELVIRA — Eh, sí, io non sono stata a casa, questo periodo del corso.

ALESSIA — E tuo marito non ci può andare, a fare il certificato?

ELVIRA — Mio marito è bravo, è il piú bravo di tutto il Campo, fa tutto, non ho niente da dire di lui. È bravissimo. Però fino a domani... poi vado a fare i certificati e lunedì li mando a scuola! Noi mamme siamo tutte e due, il papà e pure la mamma: io così mi considero, mamma e papà di tutti figli che c'ho.

La merenda

CRISTINA — Quando andavi al corso chi li portava a scuola?

ELVIRA — I figli? Io li preparavo e il pullman stava (*li davanti*) e andavano a scuola. Solo che i bambini mi dicevano: «C'è qualcosa dentro lo zaino, mamma, per andare a scuola?», «Sì, ce l'avete». Quando vedeva lo zaino, la piccolina mi faceva i capricci tanto, se non c'aveva niente per merenda non ci andava, a scuola, e pure Alessandro, che si sentiva male quando non mangiava la mattina, si sentiva malissimo. Un giorno è andato senza mangiare a scuola, è tornato alle quattro, mamma mia, è caduto a pezzi, guarda, non ci credevo quando ho visto il bambino così! Lui ha detto: «Mamma, mi sento morire». «Ma perché, che è successo?». «Non ho mangiato niente, mamma». «Come mai non hai mangiato? A scuola non ti hanno dato da mangiare?». «La maestra non mi ha dato niente da mangiare». Perché si è scordata che il bimbo doveva uscire all'una, è uscito alle quattro ed è stato senza mangiare. Mamma mia, quando l'ho visto così a piangere – ti giuro – quando ho visto il bambino così com'era... perché lo sai, quando non mangia, con la malattia che ha, lui si sente malissimo. «Non ci vado mai a scuola senza merenda!». Ha dormito un'ora, finché ho preparato da mangiare e poi mi ha detto: «Se non c'ho la merenda, io non vado a scuola». «Va bene...». Perché tanti giorni si fa senza i soldi, e stiamo senza quello, senza quello, perché il marito non lavora, solo io vado al corso, poi andiamo da un negozio di un amico suo... Mi vergogno, ma che devo fare, faccio l'elemosina da sola, chi mi lasciava quindici, dieci, venti (*centesimi*), tante volte cinque euro, e che ci facciamo? Niente da fare! È un periodo (*che va*) malissimo adesso: prima si faceva qualcosa, ma adesso con cinque figli non riusciamo (*ad*) andare avanti... è una brutta situazione. Soltanto noi abbiamo fatto questo corso, ringraziamo tutti quanti quelli che fanno qualcosa con noi, per riuscire a fare in

qualche modo. Perché tanti italiani mi dicono: «Voi non volete lavorare, siete zingari, non vi piace a lavorare».

DOINA — Ha ragione...

Ma non vai a lavorare?

ELVIRA — Al mercato, quando mi vedono: «Ma non vai a lavorare? Perché stai qui, che sei giovane?». Tante volte glielo dico: «Scusa, non vi chiedo niente, solo vi dico buongiorno e basta. Se volete mi lasciate qualcosa e io vi dico grazie e se non mi lasciate qualcosa per me è uguale. Dove volete che vado a lavorare, se non lo trovo? Datemi un lavoro che io vado, sennò che devo fa'?».

A tante persone ho fatto vedere il certificato di Haccp e mi dicono: «Allora hai fatto questo corso! Brava, sei bravissima». «Grazie». «E non hai trovato niente?». «Niente». Però non volevano credere che noi potevamo fare un corso, fare qualcosa per trovare un lavoro. Loro dicono che agli zingari non gli piace lavorare, ma non è così, siamo tutti che vogliamo lavorare...

CRISTINA — Voi avete mai lavorato, avete mai trovato un lavoro?

DOINA — No.

CRISTINA — Mai riuscite?

ELVIRA — Prima dalle vecchiette, c'era una vecchietta dove stavo io e facevo le giornate, le pulizie dentro la casa, lei aveva bisogno: gli lavavo tutto quello che c'aveva lei, una vecchietta bravissima, si comportava bene con me. Lei mi pagava le ore in più, mi dava di più, perché mi vedeva che io lavoravo con tutto il cuore e facevo pure di più, poi mi mettevo a tagliar(*le*) le unghie, i suoi vestiti li mettevo ad asciugare, facevo tutto quello che aveva bisogno. Ogni volta facevo le pulizie e domani quando arrivavo trovavo un casino, tutta la casa era un macello, e io (*le*) dicevo: «Ma che è successo? Perché io ti ho fatto le pulizie, e adesso che succede?». «Eh, figlia mia,

la mia testa non va avanti». Ma era carina, non c'ho niente da dire. E poi nessuna, solo da lei ho lavorato. Quando lei è sparita, sono rimasta poverina, io! Se lei c'era... ma non la vedo piú. L'hanno presa i suoi figli, hanno venduto il suo appartamento e l'hanno portata in una casa. Mamma mia, non è bene cosí! Se io cresco un figlio e lui dopo vende la mia casa e mi manda da un'altra casa-famiglia, mamma mia...

DOINA — Eh, sí, fanno cosí, in tutto il mondo...

ELVIRA — Quando ho sentito cosí mi veniva da piangere, dico a un'amica sua che mi conosceva, mi diceva: «Elvira, hai visto Stella?». «Non l'ho vista piú. Sua figlia l'ha presa e l'ha mandata in una casa (*di riposo*) e ha venduto (*l'*) appartamento». «Ma perché fanno cosí?». «Perché cosí sono loro». Mamma mia, non riesco a crederci! Per lei... era buona buona, aveva un cuore buonissimo. Pure lei mi diceva a me, quando chiamava giú la sua amica: «È arrivata la mia amica, mi fa le pulizie. Una brava zingara, non ci crederesti!». Io dicevo: «Ma c'ho la gonna lunga, come entro nell'appartamento?». «No, entra cosí, che sei brava brava». E una viene e mi dice: «Guarda che ti conosco, se qualcosa sparisce alla Stella, io lo so che l'hai presa tu!». E io ho detto: «Non mi serve niente da lei, che mi serve, che devo fare?». Se io vado a fare le pulizie, se trovo qualche soldino, qualche anello, glielo do! Gliel'ho trovato, il suo anellino, sotto il suo letto, stavo pulendo e gliel'ho preso e gliel'ho dato: «Mamma mia, grazie, Elvira! Era tanto tempo che non lo trovavo!», e non l'aveva trovato fino a quel momento e io gliel'ho dato. Ma non c'erano problemi per questo e lei mi diceva, tante volte, metteva i soldi sotto al tavolino e mi diceva: «Elvira, hai visto i soldi?». «Dove?». «Sotto il tavolo». «Va bene, vediamo». E stavano lí, perché lei li lasciava per vedere se li prendevo o no, e lei ha visto cosí, e ha telefonato e ha detto: «Guarda, ho lasciato i soldi sotto al tavolino e lei non li ha presi». E ha detto quella signora: «È brava, allora!».